



*Maria Teresa Fortuna con i suoi collaboratori in un momento giocoso di relax durante una campagna di scavi. L'archeologia non è soltanto terra e polvere, ogni tanto spunta l'acqua.*

## **Maria Teresa Fortuna Canivet (1927 - 1982)**

**Scopri nel 1961 l'iscrizione di Ponzio Pilato, ma fu un'archeologa tanto straordinaria quanto sfortunata.**

**Nemmeno quella scoperta per molti anni le fu riconosciuta e dopo la sua morte precoce fu presto dimenticata, colpita da una sorta di "damnatio memoriae". Eppure come E.T. anche M. T. aveva il potere di cambiare la vita di quello che toccava: accadde anche con il marito.**

**È** diventata celebre nel mondo archeologico per aver scoperto l'unica prova scientifica dell'esistenza di Ponzio Pilato, il controverso governatore della Giudea dei tempi di Gesù. Già questo è un motivo sufficiente per farla entrare nella Storia. Ma fu un'archeologa tanto straordinaria quanto sfortunata, perché il suo ricordo svanì presto a Vicenza. Fu colpita da una sorta di *damnatio memoriae*, complice anche il fatto che lavorò per quindici anni negli Istituti italiani di cultura a Montreal, Strasburgo e Parigi, città in cui morì.

Lo stesso ritrovamento dell'iscrizione di Pilato costò caro a Maria Teresa Fortuna. Prima di tutto perché il merito, come usava al tempo, cioè nel 1961, fu ascritto a chi aveva organizzato lo scavo e non a lei, che rimase zitta e incassò. Solo in seguito si affermò la verità. In secondo luogo la scoperta ebbe anche una guaina sanitaria. Siamo nel giugno del 1961, anno celebre perché Gagarin entra in orbita attorno alla Terra. L'esultanza per la scoperta avvenuta in Israele provocò a Maria Teresa Fortuna uno stiramento che la immobilizzò dalla caviglia all'anca. Provate a immaginarla mentre salta dalla gioia e le si bloccano dolorosamente tendini e muscoli al punto da costringerla a stare ferma. Il particolare, a tanti anni di distanza, è citato da chi scrive dal fratello Giampaolo Fortuna, di undici anni più giovane, ancora vivace e lucido a 84 anni, il quale ricorda bene anche le conseguenze di quello strappo. Una mattina, infatti, si vide arrivare un carabiniere in moto davanti alla bottega di scarpe che gestiva la famiglia, all'angolo tra via Battaglione Monte Berico e corso San Felice, dove peraltro si trova ancora oggi.



*Maria Teresa Fortuna è entrata nella storia per la scoperta dell'iscrizione su Ponzio Pilato. Ma è stata per molti versi un'archeologa sfortunata: la stessa sua scoperta dell'iscrizione a Cesarea in Israele per molto tempo non le fu riconosciuta bensì attribuita, come d'uso, ai direttori della missione di scavo*

Il militare gli consegnò un telegramma con il quale veniva richiesta la sua presenza in Israele, a Cesarea, luogo dello scavo archeologico, a motivo dell'infortunio della sorella. Poteva rispondere di no? Così Giampaolo partì: a 23 anni diventò l'autista, il fotografo e il contabile della storica missione. E la sorella lo contagiò con la sua passione per gli scavi.

### **Come ET anche MT cambia la vita di quello che tocca**

Chi era Maria Teresa Fortuna e come arriva nel giugno del 1961 nel deserto di Cesarea, in Israele? Per usare un'immagine dal film, secondo me era un'extraterrestre. Avete presente E. T. di Spielberg che con il suo dito luminoso cura il taglio sulla mano di Elliott, fa rivivere la pianta disseccata e soprattutto fa volare i ragazzi in bicicletta? Stessa cosa. Perché allo stesso modo di E. T. lei cambiava qualunque cosa toccasse. Ribalta le attese, inventa scorciatoie, mura le prospettive di vedere il mondo. Rivoluziona anche la vita del marito, che per amore suo lascia l'abito da gesuita e la sposa. Ma su questo aspetto torneremo.

Era testarda, la donna. La volevano contabile nel negozio in famiglia e lei invece studia lettere; all'università di Padova diventa assistente di Carlo Anti, amica di Carlo Diano e conosce anche Bruna Tamaro Forlati, vale a dire autentici numi e non solo nomi degli studi classici. È giovane docente di ruolo di lettere alle medie, giungendo 47<sup>a</sup> al concorso nazionale su 3850 concorrenti. Diventa preside alle medie di Camisano, forse la più giovane d'Italia, secondo quanto scrive Giorgio Sala nella prefazione al libro che la ricorda.

Anche quando non sarà più attiva nei corsi universitari (e di questo, come testimonia il marito, resterà il rammarico in entrambi) l'archeologia resterà la sua ragione di vita, e parteciperà alle campagne di scavo fino al 1979, quando è già malata da cinque anni. È incuriosita da altre esperienze: grazie a Giorgio Oliva, al tempo sottosegretario agli Esteri, sbarca in Canada con un incarico del ministero, per organizzare la partecipazione dell'Italia all'Expo di Montreal del 1967. Da lì inizia un'altra carriera negli Istituti italiani di cultura: prima a Montreal, poi in Europa a Parigi e a Strasburgo. E ogni anno va sempre a scavare in Medio Oriente. Intanto, prima di partire per il Canada inserisce il suo nome in un'altra storia, perché a Vicenza nel 1965 fonda il Soroptimist club.

Certo, è sostenuta da "un'intelligenza scintillante, accompagnata da un raro ordine interiore, da una volontà consapevole e tranquilla". È la definizione di Mariano Rumor, presidente dell'Accademia Olimpica, nel libro che il prestigioso sodalizio culturale dedica nel 1986, a quattro anni dalla scomparsa, curato con affetto da suo marito Pierre Canivet<sup>1</sup>.

Rumor del resto la conosceva bene: non solo l'aveva voluta all'Accademia olimpica nel 1970, ma da ragazza Maria Teresa era stata sua giovane allieva quando il futuro presidente del Consiglio aveva insegnato al *Pigafetta*. E proprio a quegli anni risale un episodio che spiega il suo carattere e le sue potenzialità, protagonista involontaria un'altra Rumor, Margherita, cugina di Mariano e sua compagna di banco. Capita che, in prima liceo, l'amica le chieda aiuto durante un compito e lei le passi le soluzioni con la consueta avvertenza: "Cambia qualcosa, altrimenti si capisce che hai copiato". Accade invece il contrario: l'insegnante accusa lei di aver copiato e la punisce.

<sup>1</sup>. Scritti e memorie di Maria Teresa Fortuna Canivet / a cura di Pierre Canivet e Giorgio Oliva; presentazione di Mariano Rumor, prefazione di Giorgio Sala. Vicenza, Accademia Olimpica

Per vendicarsi dell'ingiustizia e dimostrare di cos'è capace, lei termina l'anno, non si reinscrive al Pigafetta ma si prepara alla maturità da privata. La supera in modo trionfale un anno prima dei suoi compagni di classe. Non volete paragonarla a E. T.?

Tra l'altro c'è una curiosa doppia coincidenza. Nella sua biografia sia il marito sia Giorgio Sala non la chiamano con il suo nome, ma per tutto il libro con l'abbreviazione M. T., che suona tanto simile al simpatico extraterrestre. E poi, altra circostanza che colpisce, il film E. T. di Spielberg esce nel 1982, esattamente un mese e mezzo dopo la scomparsa di M. T.. Il che fa pensare a una sorta di continuità ideale, a un passaggio di testimone tra supereroi: "Sempre - scrive Sala - ogni giorno della sua vita, lei affronta la realtà con determinazione, non sfugge alle difficoltà, paga in proprio". Ricorda il fratello Giampaolo una frase che gli rivolgeva: "Con la tua intelligenza e la mia determinazione, sarei la padrona del mondo".

### Il mistero della "potnia theron"

Maria Teresa nasce a Vicenza il 18 agosto 1927. Suo padre è Giorgio Fortuna, classe 1900, che partecipa neanche diciottenne alla Grande Guerra. Sua mamma è Giuliana Bressan, quattordicesima figlia dei Bressan di Vigardolo, la famiglia della villa palladiana. Si sposano nel 1926 e vanno ad abitare a Castelvetro, dove nel 1860 Adamo Fortuna aveva aperto una segheria. Il legno avevano imparato a usarlo anche per confezionare le *sgalmare*, le scarpe con la suola in legno dei contadini, così la segheria si trasforma in zoccolificio e la famiglia, quando si trasferisce a Vicenza, prima in via Saudino e poi in corso San Felice, ormai è specializzata in scarpe e apre un negozio di calzature. Che appunto esiste ancora oggi. Nel 1938 nasce Giampaolo, il figlio minore.

Maria Teresa adolescente dà una mano in bottega: si occupa di tenere i conti. Ma nel frattempo studia: tanto, tantissimo. "Studiava sempre - ricorda il fratello - Stava alzata di notte. E spesso le veniva mal di testa; quanta Cibalgina ha preso...". Prima il liceo, quindi l'università. La famiglia avrebbe voluto che studiasse medicina o diritto, visto che non riuscivano a interessarla al commercio. Lei sceglie lettere antiche. Giampaolo ricorda che da ragazzola sorella lo portava al Liviano a Padova e lui, già bravo disegnatore, riproduceva a china tutti i capitelli che le servivano per la tesi di laurea. Del resto, nei primi anni Cinquanta la fotocopiatrice non esisteva ancora.

All'università si accorgono subito delle sue qualità. Dopo la laurea,



La scultura "potnia theron" oggi conservata al museo di Santa Corona

Carlo Anti la nomina assistente di archeologia e storia dell'arte. Anche dopo la sua morte, nel 1961, Maria Teresa Fortuna continuerà a dirigere un seminario all'università. Nel frattempo, nel 1958 a Vicenza fonda una sezione dell'associazione italiana cultura classica e diventa ispettrice alle antichità per la provincia di Vicenza. Sogna di redigere la carta archeologica di Vicenza, raccoglie documenti per elaborare lo studio. Perfino quando si trasferisce in Canada - dove nel 1966 si sposa con Pierre Canivet, collega archeologo con cui lavora in Israele e in Siria - continua a cullare questa idea, ma la quotidianità è pressante e la distoglie dall'obiettivo.

Un contributo a questa carta lo potrebbe dare la statua ritrovata nel 1965 durante la costruzione di una casa in via Gioberti 5 a Vicenza, all'angolo con via Monti. Durante i lavori per la cisterna della nafta, a otto metri di profondità è scoperta una *potnia theron* alata, ossia la statua di una *signora degli animali*: il ritrovamento resta tutt'oggi un mistero e già

al tempo la vicenda fa indispettire parecchio Maria Teresa Fortuna. Prima di tutto perché l'impresa costruttrice copre tutto in fretta e furia, tant'è che lei definisce l'incidente "una perdita grave per la storia archeologica di Vicenza, già così lacunosa, specie per quanto riguarda i primi secoli del periodo repubblicano". Si arrabbia soprattutto perché l'ansia edilizia fa restare senza risposta una domanda fondamentale: cosa ci faceva una statua religiosa di 2000 anni fa in una zona che al tempo doveva essere lontana dalla città, tutta boschi e allagamenti?

La scultura, senza testa, oggi è conservata al museo archeologico di Santa Corona. È consegnata al museo civico, come testimonia la stessa Maria Teresa Fortuna in uno studio del 1975, da "un giovane studente sensibile alla conservazione delle antiche vestigia della città". Il giovane era il quattordicenne Andrea Testa: porta la *pothnia theron* al museo, il resto dei frammenti lo consegna alla Soprintendenza<sup>2</sup>.

### L'incontro con Ponzio Pilato

Alla missione in Israele del 1961 Maria Teresa Fortuna ci arriva su invito di Aristide Calderini, un'autorità nazionale nel settore archeologico, già professore alla *Cattolica* di Milano e poi preside di facoltà. È il 25 aprile 1961 e lei gli fa da "guida discreta" nella sua visita a Vicenza. Ormai in pensione, il 78enne professore è ancora ben introdotto nell'ambiente: "Quel giorno mi propose - ricorderà l'archeologa, che al tempo aveva 33 anni, in un libro del 1969 dedicato a Calderini - di prendere parte alla missione archeologica italiana di Cesarea in Israele, dove il professor Frova attendeva chi potesse aiutarlo durante la lunga campagna di scavo. Inutile dire l'entusiasmo della mia risposta"<sup>3</sup>. La campagna, diretta da Antonio Frova, era iniziata due anni prima, nel 1959, ed era concentrata sul teatro romano fatto costruire a Cesarea da Erode il grande. Frova al tempo era ispettore archeologo alla Soprintendenza della Lombardia. S'era laureato alla *Cattolica* ed era l'università milanese a finanziare la campagna a Cesarea e l'aveva affidata a lui.

2. Il saggio di Maria Teresa Fortuna è intitolato "Potnia theron: due lastre fittili venute alla luce a Vicenza", pubblicato nella rivista "Aquileia nostra" anno XLV - XLVI (1974-1975) alle pag. 421 e seguenti

3. La campagna sarà documentata in un libro del 1965 intitolato "Scavi di Cesarea marittima" a cura, appunto, di Aristide Calderini, Luigi Crema e Antonio Frova che dirigevano effettivamente la missione.



Una foto storica: Maria Teresa Fortuna nel 1971 vicino all'iscrizione di Ponzio Pilato

Servi tutta la determinazione e il carattere di Maria Teresa per vincere le resistenze della famiglia, contraria alla spedizione in luoghi tanto lontani. Vinse lei, naturalmente. E, siccome abbiamo detto che ovunque mettesse le mani riusciva a produrre risultati inaspettati, il 14 giugno 1961 scopre l'iscrizione: si tratta di una pietra che Ponzio Pilato aveva fatto scolpire per la dedicazione del monumento da lui ordinato a Cesarea in onore dell'imperatore Tiberio; quella pietra era stata trovata nel settore nord del teatro, dove - brutalmente segata dopo la distruzione del Tiberieum - era stata reimpiegata per riparare uno dei gradoni più bassi. Gli spezzoni di parole erano questi:

...STIBERIEVM/ ...NTIVSPILATVS/... ECTVSIVDEAE

sono evidenti i riferimenti all'imperatore Tiberio e a Ponzio Pilato prefetto della Giudea.

Ecco come un mese dopo Maria Teresa descriveva la scoperta ad Alfonso Traina, suo amico, quasi coetaneo e in seguito professore a Bologna: "L'iscrizione è stata trovata reimpiegata come primo scalino nella prima scala di accesso alla cavea nord. Io, con tutti gli altri, ci avevo camminato sopra per più giorni, ignoranti (e incauti) tutti di posare i piedi su nomi e fatti celeberrimi. Poi, dopo un'accurata pulizia, abbiamo scoperto alcune lettere e poi tutta l'iscrizione. Ma ti assicuro che nessuno l'aveva presa in grande considerazione; soltanto io ho insistito per farla portare subito a casa. Il giorno successivo, con Frova, sono andata a Gerusalemme...".

Qualche particolare lo aggiunge nel 1967, da Montreal: "La scoperta fu ben semplice e, come spesso succede per le scoperte importanti, inattesa e quasi casuale. Si era fatta pulire la grande cavea del teatro; i pompieri vi avevano portato l'acqua e gli operai pulivano le pietre per levare la sabbia che vi restava. Mentre io esaminavo le pietre pulite, mi accorsi che una di esse, sul primo scalino della cavea, portava un'iscrizione. Così una semplice pietra di calcare giallo è riuscita a commuovere il mondo e a rendere attuale un personaggio che colla sua enigmaticità ha avuto un ruolo tanto importante nella storia religiosa e nella coscienza degli uomini"<sup>4</sup>.

Ma l'archeologa nelle sue note sottolinea anche il sentimento religioso che l'ha attraversata ripensando ai protagonisti della sua scoperta: "Non posso non provare un senso di profonda commozione quando mi trovo davanti all'iscrizione di Ponzio Pilato su quella pietra, che per la prima volta ha fatto conoscere il nome quotidianamente ripetuto nel Credo, la nostra toccante preghiera. Così l'altissimo interesse scientifico di questa testimonianza si permea di commozione, e apre il pensiero a elevate riflessioni, ponendoci spiritualmente in ginocchio di fronte al mistero più ricco di contenuto del divino sacrificio".

"L'avvenimento - come sottolinea Canivet nel libro - ebbe un'eco immediata nella stampa di tutto il mondo e gli studiosi non tardarono a pubblicare i loro commenti. Ma non essendo consueto in questo genere di notizie fare il nome degli scopritori, la parte personale avuta da M. T. nello storico ritrovamento restò nota solo nella stretta cerchia degli amici. Lei stessa, pur tanto fiera della scoperta, ne parlava con grande

4. Il passo, come gli altri, è contenuto nel libro edito dall'Academia Olimpica curato da Pierre Canivet: "Scritti e memorie di Maria Tessa Fortuna Canivet", cit.



Un primo piano della pietra scoperta dall'archeologa vicentina e la ricostruzione dell'iscrizione che riporta il nome del governatore Ponzio Pilato

discrezione: anche perché, avendo ricevuto l'incarico di scavare ad Akko (sempre in Israele, nda.) e di pubblicarne i risultati, ella non era - in realtà - autorizzata a scrivere sugli scavi del teatro, ai quali attendeva solo saltuariamente".



*L'archeologo Pierre Canivet fotografato durante gli scavi nella regione di Apamene in Siria. Era gesuita e lasciò il sacerdozio per sposare Maria Teresa Fortuna*

## Che carattere ha la donna di carattere?

Che carattere aveva la donna di carattere? Della sua intelligenza e determinazione s'è detto. Gli amici e le testimonianze del tempo la dipingono anche come una persona ricca di umanità e simpatia, che amava la montagna e giocava a tennis.

Sul fronte accademico, abbiamo detto che conosceva le regole del gioco scientifico e non si ribellava. La vicenda dell'occultamento del suo nome nella scoperta di Cesarea è raccontata da Mariano Rumor con parole un po' auliche ma sincere: "La severa e umile disciplina - scrive nel libro del 1986 - con cui accettò la regola che governa le missioni archeologiche, in cui il nome dello scopritore cede il passo a quello del capo missione, è un altro tratto di singolare nobiltà interiore in una personalità viva ed esuberante come la sua".

Era indomita, altroché. Anche durante i sette anni della sua malattia per un tumore al seno, non mollò di un centimetro. Testimonia il marito: "Nel 1975, dopo una lunga cura al cobalto, fu sottoposta a una grave operazione. Appena un mese e mezzo dopo, mi raggiunse sul cantiere di Huarte, in Siria, dove volle osservare strettamente i programmi e gli orari di lavoro fissati per tutti, quasi se ne sentisse la custode, così come sempre".

Seppure donna di carattere, non era gelosa. È lo stesso marito che lo conferma.

Flashback. Pierre Canivet (nato a Saumur nel 1915, morto a Parigi nel 2006) fu un archeologo francese che dedicò alla Siria cinquant'anni di ricerche. Si concentrò soprattutto sulla diffusione del cristianesimo in quella zona nel quinto secolo. Si interessò parecchio di Teodoreto di Cirro, vescovo siriano, e assieme alla moglie condusse scavi a Nikertai, sempre in Siria, che è il convento più importante citato da Teodoreto. Come detto più sopra, era un gesuita che, una volta conosciuta Maria Teresa e innamoratosi, ottenne il permesso di lasciare l'abito. Su questo punto il ricordo di Giorgio Sala riferito a chi scrive, è preciso. Non bastasse, su Internet è facilmente rintracciabile la sua tesi di dottorato, pubblicata in Francia nel 1958 dove il suo nome è indicato con la sigla dell'ordine, s.j. appunto.

Sposatosi in Canada nel dicembre 1966 con Maria Teresa Fortuna, insegnò all'università di Montreal: lei si trovava nel Quebec prima per l'Expo del 1967 e quindi come direttrice dell'Istituto italiano di cultura. Quindi Canivet fu professore a Nanterre, quando la moglie resse la sede dell'Istituto di Parigi, dopo "il calvario dei due anni a Strasburgo". In sostanza la seguì nei suoi spostamenti.

Tra lui e Maria Teresa l'intesa doveva essere profonda, sia culturale che personale. Si erano conosciuti durante le campagne di scavo in Medio Oriente e da lì era nato un sentimento coinvolgente a più livelli. Assieme alla moglie condusse anche campagne di scavo ad Apamene, sempre in Siria<sup>5</sup>. Dopo la sua morte, pubblica due libri sugli scavi di Huarte, in Siria a nome suo e della moglie, che in verità fu il motore di quelle scoperte.

Dicevamo che Maria Teresa Fortuna non era gelosa. Proprio Canivet, infatti, spiega che nel 1969 si recarono entrambi a Damasco al congresso internazionale di archeologia classica: "Mi lasciò presentare le nostre scoperte. Ma tutti sapevano e primi fra tutti i membri della direzione generale della antichità, che era lei l'anima delle nostre ricerche". Non è poco, perché vivere assieme e anche lavorare con il coniuge moltiplica le difficoltà, non le somma, perché possono entrare in gioco la concorrenza, l'invidia, la gelosia.

Un altro tratto della sua personalità era la vivacità e la curiosità a vasto raggio. Furono queste doti a spingerla a fondare a Vicenza il club

5. Una biografia di Pierre Canivet è tracciata da Jean Paul Rey-Coquaisin "Syria - Rivista d'arte orientale e di archeologia" Année 2005, n° 82, pp. 337-339. Rintracciabile anche sul web: [https://www.persee.fr/doc/syria\\_0039-7946\\_2005\\_num\\_82\\_1\\_8699](https://www.persee.fr/doc/syria_0039-7946_2005_num_82_1_8699)

Soroptimist, che nasce in Italia nel 1950 e ufficialmente a Vicenza il 1° maggio 1965: lei fu la prima presidente durante l'annata 1965-1966. Ventidue le socie fondatrici, tra cui si riconoscono molti cognomi noti a Vicenza: Benedetti, Allamprese, Capnist, Ceccato, Ceriati, Piovene Cevese, Dalla Libera, Fabris, Ferrini, Lampertico, Leoni, Maltauro, Rossi, Scaroni, Scarpari, Spartani, Tadiello, Teso, Turin, Marchetti, Oliva Breganze, Vicentini.

Lo stimolo e l'aiuto a fondare il club le giunge da due persone. La prima è Bruna Tamaro Forlati, sua mentore all'università assieme a Carlo Anti e Carlo Diano. La Forlati, classe 1897, è soprintendente alle antichità per le Venezie dal 1952 al 1964 e dal 1958 insegna regolarmente all'università di Padova. Ha una vita intensa nel campo della tutela dei monumenti negli anni della ricostruzione post bellica, con innumerevoli realizzazioni, dall'arena di Verona al museo di Aquileia. A Vicenza sistema il criptoportico romano e il duomo. Iscritta al club di Venezia, Bruna Tamaro Forlati diventa presidente nazionale del Soroptimist tra il 1961 e il 1963.

Un altro sostegno per la fondazione del club di Vicenza - come testimonia il marito - giunge a Maria Teresa Fortuna da Maria Volpi Buschetti-Luling, contessa veneziana di famiglia illustre, visto che era la figlia di Giuseppe Volpi, diventato in seguito conte di Misurata, figura di alto rilievo nella prima metà del secolo: oltre a essere ministro con Mussolini e presidente di Confindustria, fu l'inventore di Porto Marghera e della mostra del cinema di Venezia. Maria Volpi era una donna di grande influenza nell'alta società. Fu presidente nazionale del Soroptimist tra il 1971 e il 1973.

In appendice al libro dell'Accademia Olimpica c'è un ricordo di Maria Teresa Fortuna da parte della Forlati: cita la sua "molteplice attività di studiosa" che lei seguiva magari da lontano e sottolinea il fascino che il Medio oriente esercitava su di lei. "Purtroppo la lontananza dei luoghi delle sue ricerche, forse anche una singolare irrequietudine, che io penso dovuta al presentimento di una fine non lontana, ne hanno tagliata l'attività".

Caterina Bertollo, moglie di Piero Maltauro, una delle socie fondatrici del Soroptimist di cui poi sarà presidente, ne tratteggia il ritratto con efficacia: "Non la conoscevo. Mi telefonò chiedendomi di incontrarci. Mi colpì subito quel suo modo di fare gentile, deciso e severo. Con il suo linguaggio perfetto sapeva esprimere i concetti più difficili, sì da renderli accessibili a tutti. E persuadeva".

## Neanche il tumore la ferma

Neanche il tumore al seno, che le è diagnosticato nel 1975, la ferma. L'amica Silvana Diano racconta, ancora sbalordita, come glielo avesse annunciato. "Me lo disse una sera - testimonia - davanti alla sua casa a Vicenza. Avevamo parlato sino ad allora di studi e di viaggi, e così, di punto in bianco, mi disse: "Ho un tumore". Io credetti di non aver capito bene, tanto più che la sua voce non aveva cambiato di tono, solo gli occhi erano diventati smisuratamente luminosi. Era lei che, dopo, dava coraggio a tutti. Seguitò ad organizzare, assieme al suo amato Pierre, le campagne di scavi in Siria con l'entusiasmo di sempre, senza apparente stanchezza, nella pienezza di ogni istante. Raddoppiò la cura e l'eleganza della sua persona, "perché - mi disse - voglio che Pierre mi trovi sempre bella".

Muore a Parigi il 28 aprile 1982. Giorgio Sala ne ricorda "le ultime lente passeggiate nei grandi prati attorno all'Ecole Militaire", quando ancora "riceve gli amici nel suo salotto dove ha donato intelletto e dolcezza, è in carrozzella ma può sorridere e fare teneri progetti per nuovi incontri, forse nuovi viaggi in Italia, chissà una visita alla sua vecchia casa e alla chiesa millenaria".

Il suo ricordo, però, a Vicenza sbiadisce nonostante la lodevole pubblicazione dell'Accademia Olimpica nel 1986.

Un'opera di recupero della sua memoria, in vista del quarantennale della scomparsa, ha visto protagonista Annalisa Lombardo, donna attiva su molti fronti culturali a Vicenza, che mi ha coinvolto nella sua opera di sensibilizzazione. Ho così proposto alla Commissione Toponomastica di Vicenza, di cui faccio parte, l'intitolazione a Maria Teresa Fortuna Canivet del parco davanti alla chiesa di Bertesina al suo nome. La commissione prima e soprattutto la giunta poi, ha approvato. Adesso a Vicenza c'è un ricordo tangibile di questa donna straordinaria.